

Primavera

*Destati, destati, primavera!
Il cielo pare lino in fiore
e la terra che era nera
ha mutato colore.*

*Destati, destati! Le viole
sono sbocciate nei praticelli.
Pare nuovo anche il sole;
scorrono, freschi, i ruscelli.*


*Il pesco è una nuvola rosa
e il mandorlo t'ha preparato
il vestito da sposa
di trina, tutto stellato.*

*Fra l'erba tenera c'è un grillo
nero, piccolo così.
Può servirti da spillo.
Ascolta il suo cri cri!*

*Son tornate le rondini nei nidi.
Hanno passato tanto mare
ed empiono il cielo di gridi.
Perché non ti vuoi destare?*

G. Facco

« Fiori di campo » - Vallardi, Milano



La grande mela

Con la fronte aggrottata, il porcospino zampettava. Tanto lui era piccolo, tanto grande, invece, era la fame che aveva!

Di tanto in tanto si fermava col muso alzato, e annusava. Non era odor di mele, quello?

Del suo naso, il porcospino poteva fidarsi ...

Ma lì non c'erano mele. Fin dove arrivava con lo sguardo (anche se la sua vista era un po' corta!) non c'era altro da vedere che quell'incredibile campo, sempre uguale: e, nel campo, non c'era niente.

Non c'era nessuna lumaca, disposta a farsi mangiare.

Non c'era una fogliolina, una sola, a indicare la presenza di una radice che, in mancanza d'altro, avrebbe tappato un buco nello stomaco.

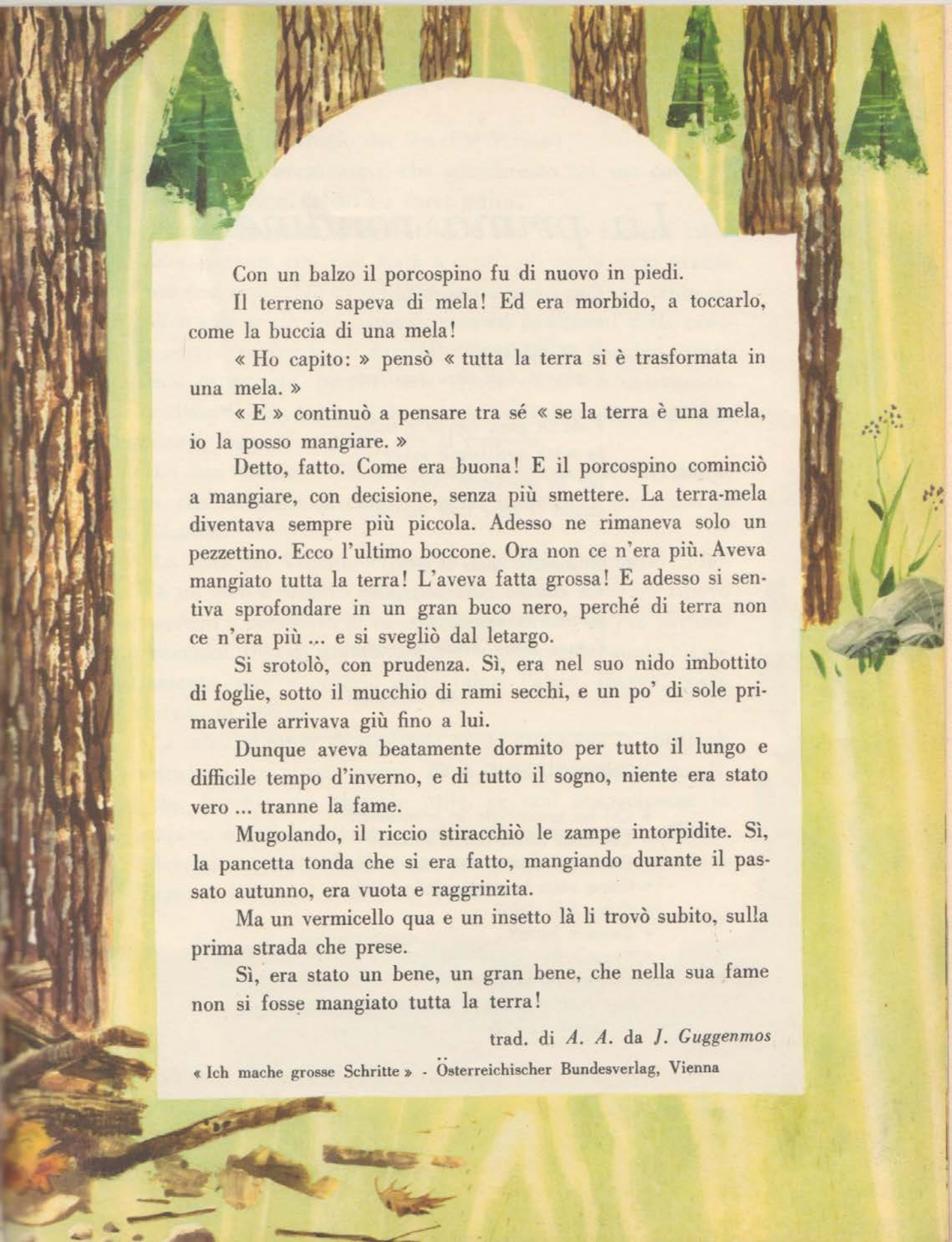
Una cosa del genere non gli era mai capitata; eppure lui aveva già portato i suoi aculei in giro per il mondo più di una stagione: non era un novellino. E quel profumino di mele! Mai uno simile aveva solleticato il suo naso. Gli veniva incontro da tutte le parti: e gli veniva un'acquolina ...

Se c'era il profumino dovevano esserci anche le mele. Tutto stava nel trovarle. Coraggio!

Ma le quattro povere zampe erano sempre più stanche di strascinarsi. La fame diventava sempre più grande e il profumo di mele era sempre lì, intenso e appetitoso.

Infine il porcospino si accucciò. Non ne poteva più.

« Questa è la fine » pensò. Ma proprio in quel momento, il suo naso toccò il terreno. Com'era morbido quel terreno ... e come odorava!



Con un balzo il porcospino fu di nuovo in piedi.

Il terreno sapeva di mela! Ed era morbido, a toccarlo, come la buccia di una mela!

« Ho capito: » pensò « tutta la terra si è trasformata in una mela. »

« E » continuò a pensare tra sé « se la terra è una mela, io la posso mangiare. »

Detto, fatto. Come era buona! E il porcospino cominciò a mangiare, con decisione, senza più smettere. La terra-mela diventava sempre più piccola. Adesso ne rimaneva solo un pezzettino. Ecco l'ultimo boccone. Ora non ce n'era più. Aveva mangiato tutta la terra! L'aveva fatta grossa! E adesso si sentiva sprofondare in un gran buco nero, perché di terra non ce n'era più ... e si svegliò dal letargo.

Si srotolò, con prudenza. Sì, era nel suo nido imbottito di foglie, sotto il mucchio di rami secchi, e un po' di sole primaverile arrivava giù fino a lui.

Dunque aveva beatamente dormito per tutto il lungo e difficile tempo d'inverno, e di tutto il sogno, niente era stato vero ... tranne la fame.

Mugolando, il riccio stiracchiò le zampe intorpidite. Sì, la pancetta tonda che si era fatto, mangiando durante il passato autunno, era vuota e raggrinzita.

Ma un vermicello qua e un insetto là li trovò subito, sulla prima strada che prese.

Sì, era stato un bene, un gran bene, che nella sua fame non si fosse mangiato tutta la terra!

trad. di A. A. da J. Guggenmos

« Ich mache grosse Schritte » - Österreichischer Bundesverlag, Vienna



La prima rondine

*Come una monachella,
vestita di bianco e di nero,
la prima rondinella
è giunta dall'altro emisfero.*

*Vola in gran cerchi e trilla,
la testa agilissima move:
per la gioconda villa
saluta le cose non nuove.*

*E quando sotto il tetto,
nel piccolo nido pispiglia,
pàlpita in ogni petto
l'amor della dolce famiglia.*

da R. Pitteri

MONDO INTORNO A TE

- Chi ha annunciato la primavera?
- Che cosa fanno ora le rondini?
- Come è l'aspetto della campagna?
- Come sono le strade della città?
- Come è il cielo?
- Come è l'aria?
- Come è la gente?
- Come sono le giornate?
- Che cosa ti piace di più della primavera?
- Di' quello che pensi tu della primavera.



IL VECCHIO PIRATA



Conoscete il rifugio del Vecchio Pirata?

No? Allora preparatevi, che scenderemo nel suo covo. Silenzio, però! Non dobbiamo farci udire.

Eccolo che viene. Osservatelo: il suo corpo è corto, cilindrico, e termina con una testa a cono; gli occhi sono grandi quanto una capocchia di spillo e nascosti nel pelame, tanto da far dire alla gente che è cieco; non ha padiglioni delle orecchie, perché scavando gli darebbero fastidio. Il Vecchio Pirata si vede raramente, perché ama vivere quasi esclusivamente nelle viscere della terra. È un grande sterratore, un magnifico minatore: forse il migliore che si conosca.

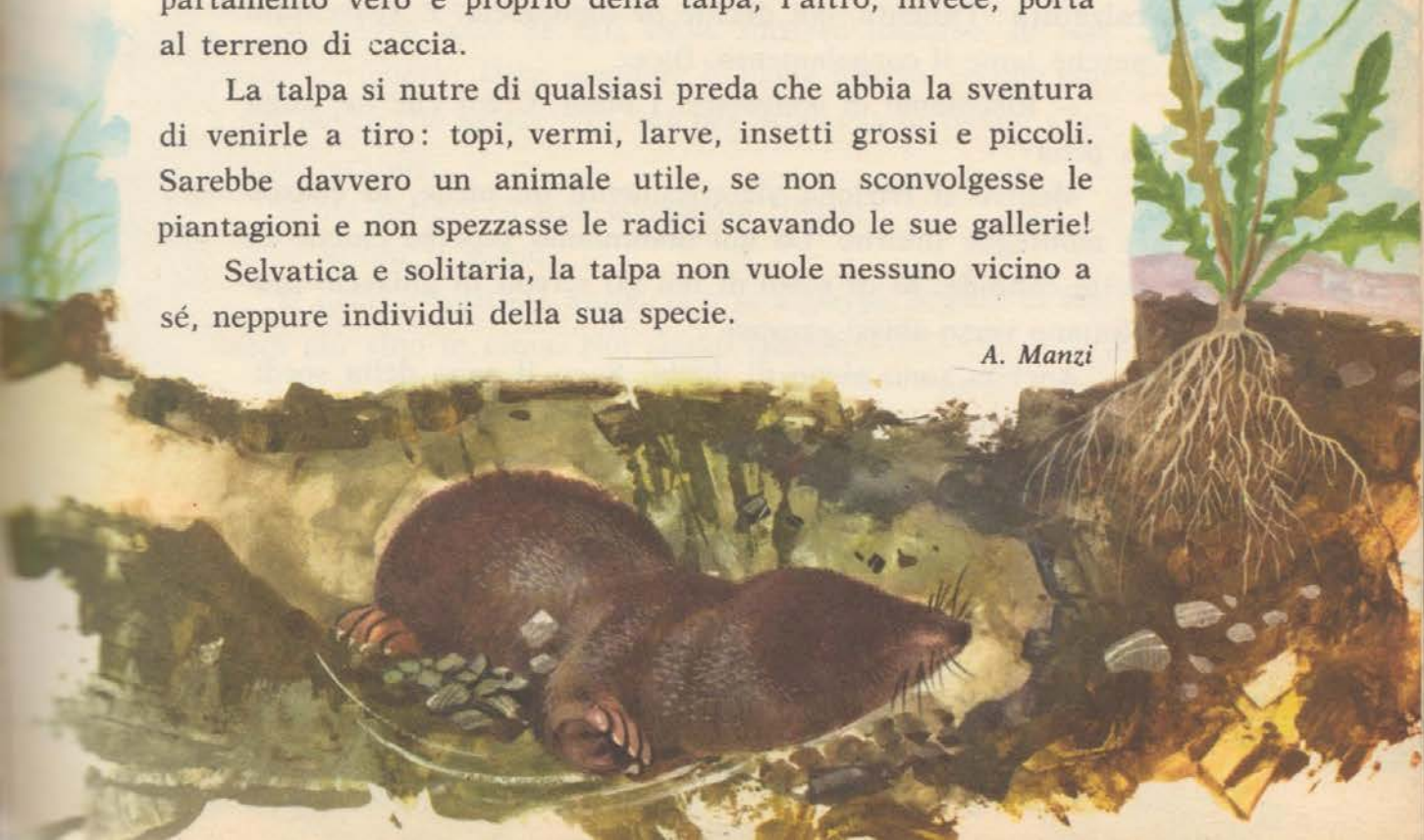
La sua tecnica? Semplicissima. Conficca nel terreno il muso, che funziona da cuneo, e getta indietro la terra con le mani-badile.

La tana del Vecchio Pirata (o vogliamo chiamarlo ... talpa?) è un vero e proprio nascondiglio, scavato sotto un rilievo del terreno e composto di una camera centrale da cui partono due corridoi. Uno di questi va dalla superficie del suolo all'appartamento vero e proprio della talpa, l'altro, invece, porta al terreno di caccia.

La talpa si nutre di qualsiasi preda che abbia la sventura di venirle a tiro: topi, vermi, larve, insetti grossi e piccoli. Sarebbe davvero un animale utile, se non sconvolgesse le piantagioni e non spezzasse le radici scavando le sue gallerie!

Selvatica e solitaria, la talpa non vuole nessuno vicino a sé, neppure individui della sua specie.

A. Manzi



A quota 7000

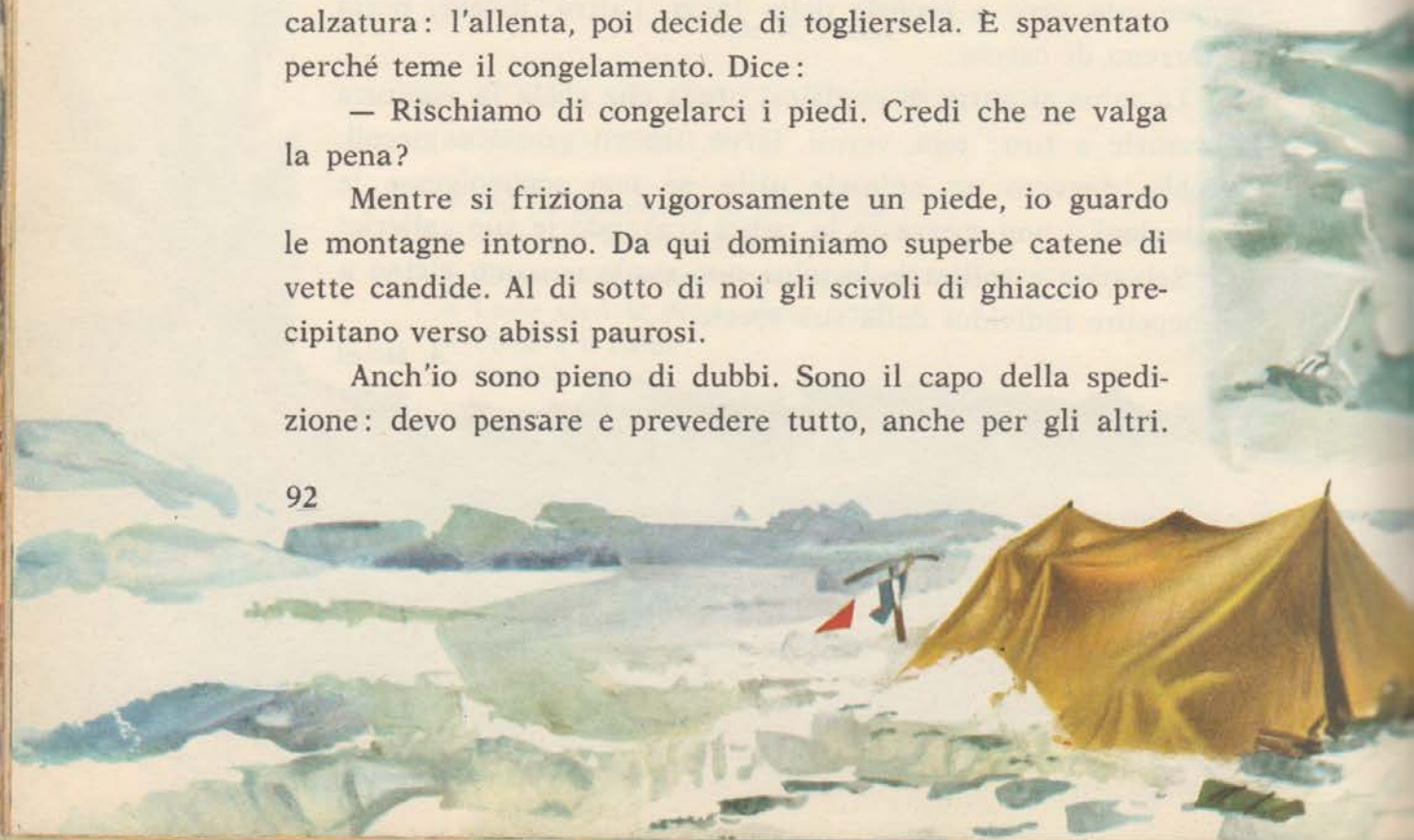
Due alpinisti francesi vollero conquistare, nel giugno 1950, la vetta dell'Annapurna, una delle più alte della catena dell'Himalaya. Essi trascorsero una notte terribile, sotto la tenda, a più di 7000 metri di altitudine. Ecco come uno di essi racconta la loro avventura.

« Le prime luci dell'alba ci trovano al campo 5. Che luogo inospitale! Lascerà in coloro che vi sono giunti uno dei ricordi più brutti della loro esistenza. Il vento che vi soffia spegne a poco a poco ogni energia. Alle sei ci mettiamo in cammino. Ogni movimento costa uno sforzo eroico. C'è bel tempo, ma fa assai freddo. Talvolta, la neve gelata sostiene bene il nostro peso, ma qualche altra volta affondiamo in una neve farinosa che rende la marcia molto difficile. Nonostante gli indumenti imbottiti di piuma, non avvertiamo alcun tepore. Durante le soste battiamo vigorosamente i piedi. Il mio compagno si sente un piede troppo stretto nella calzatura: l'allenta, poi decide di togliersela. È spaventato perché teme il congelamento. Dice:

— Rischiamo di congelarci i piedi. Credi che ne valga la pena?

Mentre si friziona vigorosamente un piede, io guardo le montagne intorno. Da qui dominiamo superbe catene di vette candide. Al di sotto di noi gli scivoli di ghiaccio precipitano verso abissi paurosi.

Anch'io sono pieno di dubbi. Sono il capo della spedizione: devo pensare e prevedere tutto, anche per gli altri.



Senza dubbio, il pericolo c'è. L'Annapurna vale tale rischio? Questa è la domanda che mi tormenta. Il mio compagno cammina a stento. Io pure avverto freddo ai piedi. So, per esperienza, quanto il gelo penetri lentamente nel corpo e senza scampo lo imprigiona ... E mentre proseguiamo la nostra sfiante avanzata, io cerco di articolare continuamente le dita dei piedi, perché il sangue non abbia a fermarsi.

A un tratto, a bruciapelo, il compagno mi chiede:

— Se io ritorno, che cosa fai?

In un lampo un mondo d'immagini mi balza davanti: le giornate di marcia, le dure scalate, gli sforzi eccezionali per assediare la montagna, l'eroismo quotidiano dei miei compagni, per installare e attrezzare i campi ... Noi stiamo per raggiungere lo scopo. In un'ora forse, tutto avrà la sua ricompensa. E bisogna rinunciare? Impossibile! Mi rifiuto assolutamente. Sono deciso, freddamente deciso. Non c'è niente di più grande della vittoria. La mia voce risuona ferma e chiara:

— Continuerò da solo.

Sì, andrò solo. Se egli vuole tornare indietro, io non posso trattenerlo. Deve scegliere in piena libertà. So che non è per paura che agisce così, ma per prudenza di fronte a un rischio grande.

Senza esitare, il mio compagno ribatte:

— Allora ti seguo.

Il dado è tratto. L'angoscia è scomparsa. Niente ci fermerà più sino in cima. Noi siamo fratelli. »

da *M. Herzog*

« Annapurna premier 8000 » - Arthaud, Parigi